

Polemiche sui misteri di via Monte Nevoso
Il rifugio dei terroristi fu aperto
quando era ancora sottoposto a sequestro
«Giallo» sulla trattativa con il Vaticano

I socialisti: «Bisogna fare chiarezza»
Chiedono indagini su via Montalcini
su via Gradoli e sul lago della Duchessa
Maria Fida Moro: «Resterò poco nella Dc»

Convegno a 100 anni dalla nascita
del «comandante Maurizio»

Parri, una lezione
per la democrazia
nuovamente attuale

Tante «manine» dentro l'ex covo br

Celli: «Quelle carte le ha messe qualcuno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RIOLTO TERME (Ravenna). Le carte di Moro nell'ex covo br di via Monte Nevoso? Sono fotocopie, qualcuno le ha messe lì dopo e le ha fatte ritrovare. Quindi ci sono «manine» e «manone»?

«Queste carte dodici anni fa avrebbero provocato effetti assai più traumatici. La segreteria del Psi chiede che vengano chiariti i misteri del caso Moro, sebbene in ritardo; il Pli parla di stagione dei veleni. E il ritrovamento di documenti nell'ex covo di Monte Nevoso fa ancora discutere. Dopo il primo blitz dell'ottobre 1978, per esempio, i sigilli rimasero intatti solo un mese. Poi entrava chi voleva.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Le manine, in quell'ex covo, ce le misero in molti. E sin dalla fine del 1978, nonostante i sigilli apposti all'appartamento di via Monte Nevoso dalla magistratura milanese. Quel sigillo rimase al loro posto non più di un mese. Poi furono rotti, non si sa da chi, e quell'ex covo divenne meta di strane visite. Il racconto è della proprietaria dell'appartamento milanese. Fu lei a scoprire, a poche settimane dall'irruzione, l'apertura dei sigilli.

mi e i soldi del sequestro Costa, furono messe nella nicchia dietro il pannello di gesso in un secondo momento? Se non è vero, possibile che gli uomini di Dalla Chiesa non si siano accorti di nulla? Questo è un aspetto dell'intricata vicenda: i dubbi sul secondo ritrovamento che si aggiungono agli interrogativi rimasti irrisolti sul primo blitz di dodici anni fa. Il secondo aspetto inquietante riguarda quello che non fu fatto durante i 55 giorni di sequestro. Mancate indagini e trattative interrotte sul nascere che fanno ancora discutere. Come quella tra i brigatisti e il Vaticano, di cui si parla nei



Aldo Moro

«Moro quaten» e della quale si è tornato a parlare dopo il ritrovamento di alcune lettere di cui si ignorava l'esistenza scritte da Moro a don Antonello Mennini. Da queste missive si intuiva che tra lo statista sequestrato e don Mennini esisteva un «fio diretto», che probabilmente arrivava fino alla Santa Sede. Il Papa, come si è saputo alcuni mesi fa, aveva anche stanziato la somma per pagare un eventuale riscatto: un miliardo e mezzo.

Le indagini della magistratura romana, quindi, dovranno tornare ad analizzare anche questo aspetto. Ed altre cose poco chiare, come sono orientati a fare i giudici Franco Lenzi e Francesco Nitto Palma. Un «elenco» dei nodi mai accerchiati lo ha preparato la segreteria del Psi: «Via Montalcini, via Gradoli, lago della Duchessa». Capitoli ancora non chiariti di una storia che è tempo di chiarire in tutti i suoi residui e cruciali misteri», ha scritto la segreteria del Psi in una nota in cui si informa delle attività dello speciale comitato costituito

in occasione della scoperta delle carte di Moro. «Il ritrovamento di alcune lettere di cui si ignorava l'esistenza scritte da Moro a don Antonello Mennini. Da queste missive si intuiva che tra lo statista sequestrato e don Mennini esisteva un «fio diretto», che probabilmente arrivava fino alla Santa Sede. Il Papa, come si è saputo alcuni mesi fa, aveva anche stanziato la somma per pagare un eventuale riscatto: un miliardo e mezzo.

magistratura. «Il ritardo sconvolge tutto; - ha detto Conso - cambia la prospettiva delle cose e impedisce di valutare i fatti. E porta a valutazioni tardive, quando non c'è più niente da fare o quando tutto è più difficile da ricostruire».

Sulle polemiche degli ultimi giorni ha parlato ieri Maria Fida Moro, la figlia dello statista scomparso. «Io non ho dichiarato guerra ad alcuno. - ha detto la senatrice democristiana - Se la voce è nata nell'ambito del gruppo Dc al Senato vorrei invitare i colleghi a limitarsi a parlare di cose che conosciamo. In linea di principio i democristiani sono gli ultimi a poter dissertare sulla tragica vicenda della nostra famiglia». Poi dopo aver annunciato che nelle confronti di Famiglia cristiana e del Tg Tempo, ha annunciato: «La mia permanenza nella Dc non durerà ancora molto, com'era inevitabile dopo la lettura dei giudizi di mio padre». Maria Fida Moro ha poi aggiunto di aver notato di essere seguita da «signore persone», ed ha chiesto per questo un rafforzamento della scorta.



A cent'anni dalla nascita, Bormio ha ricordato con un convegno la figura di Ferruccio Parri, il popolare «Maurizio», primo presidente del Consiglio dell'Italia libera. Nato a Pinerolo il 19 gennaio 1890. Parri morì a Roma l'8 dicembre del 1981, a 91 anni. È sepolto a Genova nel cimitero di Staglieno. Vicecomandante del Corpo volontari della libertà con Luigi Longo, Parri verrà ricordato come un vero «maestro di democrazia».

IBIO PAOLUCCI

BORMIO. Una mostra e una via intitolata al leggendario «Maurizio». Così Bormio ha ricordato il centenario della nascita di Ferruccio Parri, primo presidente del Consiglio dell'Italia libera. Fondatore, assieme ai fratelli Rosselli e ad altri, di Giustizia e libertà, maestro di democrazia, è durante la Resistenza che Parri sviluppò maggiormente le sue doti, tanto da guadagnarsi la generale stima.

figura di maestro della democrazia. Erano presenti molti partigiani di Gielle e delle formazioni Garibaldine, cittadini e un folto gruppo di studenti, ai quali è stato distribuito un agile quaderno con ricordi dello stesso sindaco Forte, di Giovanni Spadolini, Leo Valiani, Alessandro Galante Garrone, Giulio Spini, Mario Invernizzi, Cesare Marelli. Nella copertina la fotografia di Parri, col suo profilo severo e onesto, e nell'interno quello bellissimo disegnato da Franco Antonicelli.

Vicecomandante, con Luigi Longo, dei volontari della libertà, Parri era uomo che veniva da lontano. Assieme a Pertini e a Carlo Rosselli aveva organizzato nel dicembre del 1926 l'evazione in Francia di Filippo Turati. Processato per questo editto a Savona, scrisse una lettera al giudice istruttore per dire che controp il fascismo non aveva che una ragione di avversione: «Ma quest'una perentoria ed irriducibile, perché è avversione morale». E dunque «nessuna jattanza di facile martirio da parte nostra, ma poiché la legge fascista ci chiama a rispondere del nostro atto, con orgoglio ne rivendichiamo la prima e più diretta responsabilità».

Di Parri, primo presidente del Consiglio dopo il 25 aprile '45, ha parlato il professor Colombo dell'Università di Bari. Sarà un governo il suo, che durerà pochi mesi, il travaglio dei partiti di massa e di massa, ma lascerà un'impronta duratura.

A lui, come è noto, succederà Alcide De Gasperi. Ma Parri non mollerà, tutto il contrario. Nel '53, i partiti della sinistra, Pci e Psi, se lo troveranno accanto nella lotta contro la legge truffa, leader della lista di Unità popolare. Nominato senatore a vita nel 1963, Parri diventerà capogruppo dei senatori della Sinistra indipendente, una formazione di dieci senatori eletti nelle liste del Partito comunista. Di lui Carlo Rosselli, assassinato col fratello Nello dai fascisti, scrisse che era «la mia seconda coscienza, il mio fratello maggiore». Salvemini disse che era l'uomo che più rispettava in Italia. Come ha ricordato Alessandro Galante Garrone, Parri sapeva parlare il «linguaggio dell'onestà». Credeva nell'esigenza dell'Europa, rifiutando la sua spezzatura in due blocchi. Il 1989, con la caduta del muro di Berlino, gli ha dato ragione.

Occhetto al Corriere della Sera: «Mi sembra che il clima interno si stia rasserenando»

Pci: oggi la conferenza programmatica

ROMA. Si apre oggi pomeriggio alla Fiera di Roma la conferenza programmatica del Pci. Sarà introdotta da una relazione di Antonio Bassolino, e conclusa dopodomani da Achille Occhetto. Da martedì mattina i 300 partecipanti (mille iscritti e trecento esterni) discuteranno all'interno di sei sezioni di lavoro: pace e nuovo ordine internazionale (coordinato da Maria Dasso), economia e qualità della vita (coordinato da Laura Penocchio), democrazia istituzionale e diritti (Gustavo Gotti), democrazia economica (Massimo Paoli), formazione e cultura (Aldo Zanardo), forma partito (con tre relazioni: di Piero Fassino, Mario Tronti e Livia Turco). La discussione sulla forma partito, come si ricorderà, doveva essere oggetto di una assemblea a parte.

Per gli osservatori del Pci il gruppo è, soprattutto, quello che è nato su una mozione, al 19 congresso del Pci, separatista e anti-occhettiana. La donna della quarta mozione, appunto. Sette, otto mesi dopo, in vista del 20 congresso, le sedici che lo costituiscono non hanno «sembrato» intenzione di ripresentarsi sulla scena con una sigla analoga. Domenica mattina, a Napoli, terminato l'incontro profuso col documento su «Libertà femminile e giustizia sociale», passano al confronto sul «che fare in senso stretto, appunto. Per Maria Luisa Bocca, dopo l'esperienza di pratica politica effettuata in gruppo quest'anno, e dopo

Le donne IV mozione contrarie ad un unico documento del No

DALLA NOSTRA INVIATA

MARIA BERNA PALIERI

«No» è una mozione che si è presentata in un momento di grande tensione. Si è una proposta (presentata) dal partito «fondatore» rivolta a donne e uomini del Pci. No alla scissione. No all'unificazione, in vista del congresso, del fronte anti-occhettiano. È la linea che va affermando fra le comuniste del gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani».

«No» è una mozione che si è presentata in un momento di grande tensione. Si è una proposta (presentata) dal partito «fondatore» rivolta a donne e uomini del Pci. No alla scissione. No all'unificazione, in vista del congresso, del fronte anti-occhettiano. È la linea che va affermando fra le comuniste del gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani».



Maria Luisa Bocca

era, d'altronde, nell'aria in modo concreto. Il 30 e 31, nell'assemblea che riunirà tutte le comuniste a Roma, si vedrà qual è la proposta, l'iniziativa che verrà lanciata da donne del sì, e qual è la posizione di donne delle due mozioni del no. A Napoli rimasto piuttosto sullo sfondo il tema originario dell'incontro: quella riflessione su libertà femminile e giustizia sociale, che intendeva fare i conti con un bel po' di questioni fondamentali. Emancipazione, politica delle e per le donne, ruolo del Pci, per esempio. L'idea che libertà femminile sia indipendente dalle condizioni materiali è rifiutata, comunque, a provocare scontro. Se Letta Malocco, «libera donna di Cornigliano», era lì a illustrare in carne e ossa la tesi, raccontando la sua esperienza di soggettività vincente, Alberta de Simone chiedeva il mio problema non è se quella per la libertà è una battaglia che mi interessa. Ma se la politica delle donne deve riguardare anche le condizioni materiali delle donne. O questo concorre solo il partito? La mia soggettività davvero non mi permette di stare su fatti come la mafia, i servizi, lo stato sociale?».

Altro scontro che si è delineato quello sull'idea di partito: «partito-comunità», come era scritto nel documento del gruppo, oppure «partito-strumento», come ha opposto Giovanna Borrello? L'idea di «partito-strumento» è davvero drasticamente estranea a un pensiero e una pratica femminile, è solo idea liberal-borghese?

De Benedetti: Usa ubriachi di reaganismo

PARIGI. Gardini, lei si considera un uomo riuscito? «Sì, e la prova è che sono stato invitato alla Sorbona». De Benedetti, lei si considera riuscito? «No, mi sembra di essere agli inizi. Altrimenti perché lavorare ancora?». Gardini, trova che gli americani siano arroganti? «Sono un po' legittimati ad esserlo. Hanno vinto la seconda guerra mondiale e la battaglia contro il comunismo. Certo, sono arroganti quando chiedono all'Europa di distruggere il suo sistema agricolo». De Benedetti, cosa pensa degli Usa? «Che escono da dieci anni di follia, di ubriachezza reaganiana, che hanno provocato danni incalcolabili, e che sono i primi debitori del mondo». Due uomini, due Italie. Si sono confrontate una sabato e l'altra domenica con gli studenti (per dovere di obiettività erano più numerosi) per De Benedetti che per Gardini) della mitica Sorbona. L'iniziativa, a dire il vero, con il tempo del Sapere, in senso stretto, non aveva molto a che fare. Gli sponsor della «Cite de la Reussite», il Figaro in testa, hanno ripetuto l'esperienza dell'anno scorso:

offrire a qualche decina di personalità (in buona parte gente di successo negli affari, ma anche Laurence Bacall e Alexander Dubcek, per fare due esempi) il podio prestigioso dell'ateneo parigino, affittato per l'occasione. Per Gardini, sabato pomeriggio, era schierata, più che il corpo accademico, l'intera dirigenza Montedison, più Enzo Biagi e Rita Levi Montalcini, e un gruppo di studenti alquanto esiguo. Per De Benedetti, ieri pomeriggio, l'atmosfera era meno ingessata e più assembleare, e il dialogo ha in effetti guadagnato. Bisogna anche dire che il secondo, tra i due capitani d'industria, è il più noto in Francia, dove le sue attività sono più «mediatizzate» di quelle di Gardini.

Raul Gardini e Carlo De Benedetti nelle aule della Sorbona. Non si è trattato di una «lezione» nel tempio parigino della cultura ma di due interviste collettive da parte di studenti alquanto immemori del '68 e inquadrate dalla regia della «Cite de la Reussite», iniziativa giunta al secondo anno di esperienza. Crisi del Golfo, Est europeo, affari sono stati gli argomenti in discussione.

«No» è una mozione che si è presentata in un momento di grande tensione. Si è una proposta (presentata) dal partito «fondatore» rivolta a donne e uomini del Pci. No alla scissione. No all'unificazione, in vista del congresso, del fronte anti-occhettiano. È la linea che va affermando fra le comuniste del gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani».

«No» è una mozione che si è presentata in un momento di grande tensione. Si è una proposta (presentata) dal partito «fondatore» rivolta a donne e uomini del Pci. No alla scissione. No all'unificazione, in vista del congresso, del fronte anti-occhettiano. È la linea che va affermando fra le comuniste del gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani».

«No» è una mozione che si è presentata in un momento di grande tensione. Si è una proposta (presentata) dal partito «fondatore» rivolta a donne e uomini del Pci. No alla scissione. No all'unificazione, in vista del congresso, del fronte anti-occhettiano. È la linea che va affermando fra le comuniste del gruppo «La libertà è solo nelle nostre mani».

Riforme elettorali
I socialisti insistono:
la Dc si accorda con il Pci
per «strangolare» il Psi

ROMA. L'intervista di Andreotti e la replica di Craxi hanno scaldato gli animi, e la domenica politica è stata tutta percorsa dalle polemiche sulle riforme elettorali. Ha cominciato il responsabile del Psi per gli enti locali, Giuseppe La Ganga, ribadendo le critiche feroci dei socialisti all'ipotesi di passare al sistema maggioritario in tutti i comuni al di sotto dei 30.000 abitanti. «Così, leggendamente - dice -, quasi senza parere, si propone uno stravolgimento inaccettabile del sistema politico italiano che costituirebbe un regalo immeritato per Dc e Pci. Invece un altro socialista, Valdo Spini, rincarava la minaccia sul legame - contestato dal presidente del Consiglio - tra referendum elettorali e crisi di governo: «Un referendum elettorale - afferma il sottosegretario socialista all'Interno - non potrebbe non avere effetti dirompenti e destabilizzanti nella maggioranza si go-

verno». Il vice segretario socialista Giulio Di Donato dà un'interpretazione di parte all'uscita di Andreotti: «Tende una mano a De Mita e lo fa nella posizione più antisocialista»; per Di Donato lo scopo del presidente del Consiglio è di «depotenziare l'azione socialista». In totale disaccordo con questa ipotesi catastrofista si è dichiarato ieri il liberale Alfredo Biondi: «La riforma elettorale può avvenire o con un atto di parlamento o con un referendum che apra la strada... non vedo perché si debba temere l'una o l'altra cosa o quale motivo vi sia di sentirsi strangolati». Venerdì prossimo la direzione del Pli avvanzerà ufficialmente la sua proposta sulle riforme. Per Antonio Cariglia, segretario del Psi, il rischio di strangolamento potrebbe casomai riguardare i partiti minori, perciò egli caldeggia l'introduzione dell'apparentamento.